

**Tommaso Greco, *Curare il mondo con Simone Weil*,
Roma-Bari: Editori Laterza, 2023, 160 pages,
ISBN 9788858152102.**

JANA RUTH ŽÁKOVÁ

Il recente volume di Tommaso Greco si colloca nel vivace panorama di studi che negli ultimi decenni hanno riportato al centro dell'attenzione filosofica la figura di Simone Weil, pensatrice tra le più profetiche del Novecento. L'intento dell'autore, il quale nella sua ricerca tratta prevalentemente temi concernenti il rapporto tra i diritti e i doveri e la dimensione relazionale del diritto, non è di offrire un semplice saggio di interpretazione storica, ma di mostrare come la riflessione weiliana possa costituire ancora oggi una risorsa per ripensare la giustizia e la convivenza civile in un'epoca segnata da fratture, conflitti e processi di disumanizzazione.

Greco – professore ordinario della filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Pisa, direttore della collana 'Bobbiana' per l'editore Giappichelli e di *Diacronia – Rivista di storia della filosofia del diritto* – mette al centro del suo lavoro la giustizia intesa come cura, rileggendo Weil alla luce delle sfide contemporanee. Il volume è articolato in quattro capitoli preceduti da un'ampia introduzione (*La giustizia di tutti*).

Il primo capitolo del volume (*Forza del diritto, debolezza della giustizia*) affronta la questione centrale della forza e del suo rapporto con il diritto e la giustizia, riprendendo il celebre saggio weiliano *L'Iliade o il poema della forza*. Greco sottolinea come per Simone Weil la forza non sia semplicemente una delle molte dimensioni della vita sociale, ma una realtà capace di trasformare gli esseri umani in cose, di annientare la loro dignità e la loro libertà. La forza, in questo senso, non è solo violenza fisica, ma anche dominio economico, potere politico, logica impersonale delle istituzioni: tutte modalità attraverso cui l'uomo è ridotto a oggetto, privato della sua interiorità e della sua voce.

Da questa analisi Weil ricava una diagnosi radicale: la civiltà occidentale è segnata da una lunga egemonia della forza, che ha lasciato tracce indelebili nelle strutture politiche, giuridiche e sociali. Di fronte a tale predominio, il diritto rischia di diventare mero strumento di legittimazione della violenza, invece che suo argine. Greco evidenzia come Weil, pur consapevole dell'ambivalenza del diritto, individui la possibilità di una sua funzione positiva: esso può e deve limitare la forza, proteggere la fragilità, custodire la persona. Ma questo è possibile solo se il diritto è continuamente radicato in un principio che lo trascende, ossia in un senso di giustizia che non può essere ridotto a convenzione sociale o esito di rapporti di potere.

Il filo rosso del capitolo emerge chiaramente: la giustizia non nasce dalla forza, ma dalla capacità di resisterele, di aprire spazi di umanità là dove la logica dell'annientamento sembra prevalere. In questa prospettiva, Greco propone di leggere quello di Weil come un pensiero 'profetico', che denuncia le derive totalitarie e allo stesso tempo indica la necessità di una fondazione della vita sociale sul riconoscimento della fragilità dell'altro.

Dal tema della forza, Greco passa con naturalezza a quello dell'obbligazione, che costituisce il cuore del secondo capitolo (*Senza benda né spada*). Per Simone Weil l'obbligazione precede ogni diritto: è un vincolo originario che scaturisce dalla semplice presenza dell'altro e che interpella ciascuno nel profondo. Lungi dall'essere una costruzione giuridica o sociale, l'obbligazione ha una radice metafisica: essa nasce dal fatto stesso che l'essere umano, fragile e vulnerabile, porta in sé una dignità che chiede di essere rispettata.

Greco sottolinea con forza questo rovesciamento rispetto alle categorie dominanti della modernità giuridica e politica: se la tradizione liberale ha posto al centro il diritto come strumento di difesa dell'individuo, Weil mette in evidenza che i diritti non sono garantiti se non da un senso diffuso e condiviso dell'obbligazione. In altre parole, non esiste alcun diritto che non trovi la sua condizione di possibilità nell'assunzione di responsabilità nei confronti dell'altro.

In questo quadro, il diritto appare fragile, qualora non venga continuamente sorretto dall'etica dell'obbligazione. Greco interpreta questa prospettiva come una delle intuizioni più feconde di Weil: essa invita a concepire la giustizia non come equilibrio di pretese individuali, ma come cura attenta della vulnerabilità. È in tale orizzonte che emerge la centralità della nozione di 'radice', che verrà sviluppata nei capitoli successivi, e che lega ogni essere umano a un contesto di appartenenze, relazioni e legami che ne costituiscono l'identità più profonda.

Il secondo capitolo segna dunque un passaggio decisivo: dalla diagnosi della violenza esercitata dalla forza alla ricerca di un fondamento più radicale della convivenza umana, che non si trova nei diritti astratti, ma nell'obbligazione concreta verso chiunque si presenti nella sua fragilità.

Il terzo capitolo (*«Distinguere la vera grandezza da quella falsa»*) è centrato sulla categoria del radicamento, concetto chiave del pensiero weiliano e sviluppato in particolare nell'opera *Lenracinement*. Per Simone Weil, l'uomo ha bisogno di radici tanto quanto di pane: senza un legame vivo con una comunità, una cultura, una storia e una tradizione, egli rischia di smarrirsi, diventando preda della forza e dell'alienazione. Il radicamento non va inteso in senso esclusivo o nazionalistico, ma come appartenenza plurale, come inserimento in un tessuto di relazioni che dà senso alla vita individuale e collettiva.

Greco mette in luce come questo tema, apparentemente legato al contesto storico della Francia e dell'Europa degli anni Quaranta, possieda in realtà una sorprendente attualità: la crisi del radicamento si manifesta oggi nei fenomeni della globalizzazione incontrollata, della frammentazione sociale, delle

migrazioni forzate, della perdita di riferimenti culturali e spirituali. L'analisi di Weil diventa così una lente critica per leggere il presente, in cui gli individui sono spesso privati di legami vitali, esposti a nuove forme di solitudine e manipolazione.

In questa prospettiva, il radicamento appare come l'altra faccia dell'obbligazione: se l'obbligazione esprime la responsabilità verso l'altro nella sua fragilità, il radicamento indica la necessità di un terreno comune che nutra e sostenga la vita umana. Non si tratta, dunque, di un concetto statico o conservatore, ma di una dinamica vitale che permette all'essere umano di crescere e di svilupparsi in relazione agli altri. Il capitolo mostra bene come, per Weil, la giustizia non sia pensabile senza un lavoro di cura delle radici: è solo riconoscendo i legami che costituiscono l'identità personale e collettiva che si può costruire una società non dominata dalla forza, ma animata dal riconoscimento reciproco e dalla responsabilità.

Il quarto capitolo (*Itinerari della mitezza*) amplia ulteriormente l'orizzonte, affrontando il tema della giustizia come cura, che costituisce il nucleo interpretativo dell'intero volume. Greco mostra come in Simone Weil la giustizia non sia una questione di astratta equità distributiva o di bilanciamento tra diritti e interessi, ma anzitutto un atteggiamento di attenzione alla fragilità del mondo. La giustizia, in questa prospettiva, è inseparabile dalla carità: non una virtù privata, ma una disposizione fondamentale capace di trasformare le relazioni sociali e politiche.

In tale quadro, la cura non riguarda soltanto gli individui, ma anche le istituzioni, la cultura, la natura. Greco evidenzia con chiarezza come Weil ci inviti a pensare la giustizia come un prendersi carico delle ferite del mondo, resistendo alle logiche di sfruttamento e di dominio. È questo l'aspetto forse più originale della lettura proposta: la giustizia, per essere autentica, deve diventare forma di cura reciproca, attenzione partecipe e compassione attiva.

L'ultimo capitolo non si limita, tuttavia, a ribadire una tesi teorica: propone implicitamente una direzione di impegno concreto. Weil, infatti, non concepisce la filosofia come un sapere separato, ma come orientamento pratico dell'esistenza. Curare il mondo significa allora costruire istituzioni più giuste, coltivare relazioni fondate sulla responsabilità e contrastare i processi di disumanizzazione che ancora oggi minacciano la convivenza. Con questo approdo, il volume mostra tutta la sua coerenza interna: dalla diagnosi della forza come logica di annientamento, attraverso la scoperta dell'obbligazione e l'esigenza del radicamento, fino a giungere a una concezione della giustizia che, lungi dall'essere mero concetto giuridico, si rivela come principio vitale, capace di generare una nuova cultura dell'umano.

Il merito principale del volume di Tommaso Greco è quello di far risuonare la voce di Simone Weil nella sua sorprendente attualità. La filosofa non è presentata come autrice confinata nel passato, ma come interlocutrice capace di illuminare questioni che toccano da vicino il nostro presente: la violenza che

attraversa la vita sociale, lo smarrimento dei legami, l'urgenza di un fondamento etico della convivenza.

Grazie a una scrittura limpida e appassionata, Greco mostra come il pensiero di Weil possa essere oggi una bussola per quanti cercano vie di umanizzazione. In questo senso, il libro non si rivolge soltanto a studiosi e specialisti, ma anche a educatori, operatori sociali, giuristi e a tutti coloro che avvertono il bisogno di un orientamento culturale ed etico più profondo. *Curare il mondo con Simone Weil* si propone così come un invito a ripensare la giustizia non come equilibrio di interessi, ma come responsabilità e cura, indicando la possibilità di una civiltà più degna dell'uomo.

DOI: 10.14712/23363398.2026.10